

“L’AMICIZIA NON È UNA VANA PAROLA”:
LETTERE DI ANDREA CAFFI A OLGA SIGNORELLI

Daniela Rizzi

1. Nel 1959, a pochi anni dalla sua morte, venne fatta una “profezia” sulla sorte dell’eredità di pensiero di Caffi. La fece Niccolò Tucci,¹ il quale in una pubblicazione celebrativa dell’Istituto di Cultura dell’Ambasciata italiana a New York ne rievocava in toni fortemente apologetici la figura, dipingendola come esempio

di quella gloriosa razza, ora quasi estinta, di eruditi, i quali non pubblicavano altro che articoli, note e lunghe lettere personali agli amici, e che provvedono i grandi uomini del loro tempo con i pensieri che li rendono grandi, mentre essi stessi non ricevono l’onore loro dovuto per nulla. Essi vivono di carità, muoiono in un ospedale pubblico [...] e immancabilmente risorgono cinquant’anni dopo la loro morte sulle piazze pubbliche, in dimensioni tre volte più grandi delle loro, e in bronzo [...].

In un articolo pubblicato qualche settimana più tardi Giuseppe Prezzolini, con l’amore per la polemica puntuta che gli era proprio, replicava alle “esagerazioni romantiche” di Tucci sostenendo che invece

¹ Autore di narrativa a sfondo autobiografico, Niccolò Tucci (1908-1999) era figlio di un medico italiano e di una russa appartenente a una ricchissima famiglia, che perse tutto dopo la rivoluzione d’ottobre. Nato a Lugano ma cresciuto in Italia, nel 1937 si recò negli Stati Uniti come inviato del governo per la propaganda fascista. Iniziò da lì un mutamento di opinioni che lo portò, ormai su posizioni antifasciste, a emigrare definitivamente in America. Lavorò per “The New Yorker” e fece parte del circolo radicale riunito attorno alla rivista “Politics” di Dwight Macdonald. In quell’ambiente conobbe Nicola Chiaromonte (v. nota 5) e, per suo tramite, gli scritti di Caffi.

non c'era in [Caffi] né una concezione generale della vita, né un'originalità di idee, né una potenza di espressione artistica ed etica che lo distinguesse dal pensiero del nostro tempo [...] non era un vero erudito, ma un serbatoio di letture di eruditi [...] un animo caldo che ha avuto una vasta curiosità, soddisfatta da letture curiose in varie lingue; una curiosità che resta sempre sperduta nella frantumazione dei fatterelli e delle interpretazioni e correzioni di questi; non vi è un pensiero centrale che corra e faccia scorrere queste pietruzze e queste rene [...].²

Alberto Spaini si inseriva nella *querelle* con un articolo che segue di poco quello di Prezzolini, dove più cautamente affermava: “Può essere benissimo che fra cinquant'anni nessuno di Caffi si ricordi più. Può darsi però anche che la sua bibliografia si presenti ricca, di libri e di lettori. Non si può mai sapere”.³

Cinquant'anni sono passati e quello che si è verificato è una variante intermedia. Non ci sono monumenti a Caffi nelle piazze italiane né in quelle francesi (Caffi passò in Francia trent'anni della propria vita), d'altra parte il suo nome non è stato dimenticato: se la sua opera non ha raggiunto un'ampia notorietà, i suoi scritti raccolti e ripubblicati e gli interventi critici su di lui costituiscono ormai un discreto *corpus* di testi, noti non soltanto agli specialisti.⁴ E, a tracciare un

² G. Prezzolini, *Uno strano tipo*, “Il tempo”, 15 agosto 1959, p. 3.

³ A. Spaini, *Personaggi socratici*, 27 agosto 1959 (traggo la citazione da un ritaglio di giornale conservato nell'Archivio Angelo e Olga Signorelli presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, privo dell'indicazione della testata. Nella lettera che l'accompagna, del 12 settembre, Spaini scriveva a Olga Signorelli che una versione “piuttosto mutilata” era uscita sul “Messaggero” del 5 settembre 1959, p. 3). Alberto Spaini (1892-1976), critico letterario e cinematografico, giornalista, germanista e traduttore.

⁴ Le pubblicazioni di scritti di Caffi si aprono con una scelta di lettere uscite su “Tempo presente” (la rivista fondata e diretta, dall'aprile 1956, da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte) nel marzo 1958. Le principali tra quelle successive sono: A. Caffi, *Socialismo libertario* (a cura di G. Bianco), Azione comune, Milano 1964; *Critica della violenza* (a cura e con prefazione di N. Chiaromonte), Bompiani, Milano 1966; *Scritti politici* (presentazione di G. Bianco), La Nuova Italia, Firenze 1970; *Contro la guerra: violenza e liberazione* (scritto introduttivo di A. Castelli), Non-luoghi libere edizioni, Civezzano 2002. La bibliografia su Caffi, a parte le prefazioni agli scritti citati, annovera: G. Bianco, *Un socialista “irregolare”: Andrea Caffi intellettuale e politico d'avanguardia* (introduzione di A. Moravia), Lerici, Cosenza 1977; C. Vallauri, *Caffi Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 264-267; G. Landi (a cura di), *Andrea Caffi, un socialista libertario*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1996; G.

bilancio dei giudizi, si può dire che lo scetticismo di Prezzolini sia rimasto una posizione minoritaria, se non addirittura soltanto sua. Non tutti, forse, farebbero propria la definizione che di Caffi diede la “Quinzaine littéraire” di Maurice Nadeau (“il Walter Benjamin italiano”), ma certamente la sua figura sembra ormai aver conquistato una solida fama nel panorama della storia delle idee in Europa nella prima metà del XX secolo.

Rispolverare questo scambio polemico tra Prezzolini (il quale era stato amico della prim'ora del giovane Caffi, appena arrivato in Italia nel 1908) e Spaini (che l'aveva conosciuto qualche anno dopo) non avrebbe forse molto interesse, se non fosse per un particolare che riguarda direttamente questo lavoro: copie degli articoli appena citati, con tanto di lettere di accompagnamento degli autori indirizzate a Olga Signorelli, si trovano nell'Archivio Angelo e Olga Signorelli alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, la cospicua raccolta epistolare che costituisce il lascito della destinataria delle lettere qui pubblicate. E non vi si trovano solo questi articoli, che sia Prezzolini sia Spaini sentirono evidentemente il bisogno di mandare ad Olga, vecchia amica di tutti e tre, ma anche il seguito della polemica, che ebbe luogo nel 1966 dopo la pubblicazione degli scritti di Caffi, curati da Nicola Chiaromonte;⁵ e anche, misteriosamente, tre lettere di Prezzolini a Spaini, in cui l'anziano scrittore insisteva sull'opportunità di non enfatizzare l'importanza del Caffi pensatore ma riconosceva che “il meglio di lui stava nella sua personalità e nei suoi sentimenti personali [...] il suo capolavoro, insomma, fu la sua vita, non la sua scrittura” (lettera del 1° ot-

Bianco, *Socialismo e libertà. L'avventura umana di Andrea Caffi* (introduzione di A. Moravia), Jouvence, Roma 2006. Ma la ricostruzione più completa della vita e del pensiero di Caffi è la monografia di M. Bresciani, *La rivoluzione perduta. Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, Il mulino, Bologna 2009 (in corso di stampa). Ringrazio l'autore per avermi dato la possibilità di conoscere il libro in bozze e di citarlo.

⁵ A. Caffi, *Critica della violenza*, cit. L'articolo di Prezzolini è: *Ideali violenti (alcune lettere di Andrea Caffi)*, “Il borghese”, 20 ottobre 1966, pp. 392-394. Nicola Chiaromonte (1905-1972), studioso di filosofia, si trasferì a Parigi nel 1934, esule antifascista militante nella formazione “Giustizia e Libertà”, e poi negli Stati Uniti dal 1941. Intimo amico di Caffi, legato a Camus e Malraux, devoto di Salvemini, frequentò l'élite radicale newyorkese raccolta intorno alla già ricordata rivista “Politics”. Tornato nel 1947 in Italia, scrisse sul “Mondo”, poi sull’“Espresso”, quindi diresse insieme a Silone il mensile “Tempo presente”. La sua posizione ideologica fu originale e solitaria, e può essere definita come fedeltà a ideali della sinistra utopica e del socialismo libertario, condivisi con Caffi.

tobre 1966). E, ricordando di esser stato “se non il primo, uno dei primi a indicar la persona di Caffi come degna di attenzione, nel tempo della ‘Voce’” (lettera del 7 ottobre), concludeva la lettera successiva così: “Certamente le sue lettere son belle, più belle e più importanti dei suoi scritti” (lettera del 21 ottobre). Dello stesso avviso – e lo scriveva pressoché con le medesime parole – era lo stesso Chiaromonte, che su Caffi e su quasi tutto la pensava in maniera affatto diversa da Prezzo- lini: “Ma è nelle lunghe lettere agli amici [...] che si trova forse quel che di più significativo rimane della personalità di Andrea Caffi”.⁶

2. Al di là, dunque, delle diversità di valutazione sull’apporto dato dall’intellettuale italo-russo al pensiero contemporaneo – tema per il quale rinvio alla bibliografia citata in nota – rimane l’interesse per la testimonianza umana e storica di altissimo profilo lasciata da Caffi.

Per rendersene conto, è sufficiente

scorrere, in sequenza accelerata, i principali fotogrammi della sua biografia. Nato a San Pietroburgo nel 1887 e morto a Parigi nel 1955, fu vicino a “La Voce” nell’età giolittiana e frequentò l’emigrazione antizarista russa in Europa occidentale; partì volontario per la Legione garibaldina in Francia nel 1914 e fu coscritto nell’esercito italiano tra il 1915 e il 1918; visse prima con entusiasmo, poi con delusione, l’esperienza della Mosca bolscevica tra il 1920 e il 1923; oscillò tra antifascismo e fascismo rivoluzionario nell’Italia del 1923-1925; nel quadro dei rapporti con le emigrazioni internazionali, antifasciste e bolsceviche, nella Francia degli anni Trenta, collaborò all’elaborazione intellettuale del movimento di Giustizia e Libertà, fino alla rottura con Carlo Rosselli, nel 1936; durante la Seconda Guerra mondiale, scelse di schierarsi contro Hitler, senza rinunciare a criticare Stalin; all’apice della Guerra Fredda, rifiutò di prendere parte alla contesa politica e ideologica tra Stati Uniti e Unione Sovietica, rivendicando la fedeltà alla sua giovanile militanza nel movimento operaio russo.⁷

Quella di Caffi, che finì i suoi giorni in solitudine e in miseria, fu un’esistenza tutta spesa all’insegna di una concezione rigorosamente etica della vita e dell’impegno intellettuale, cosa che, insieme a una prodigiosa cultura e a una originale capacità di analisi, gli guadagnò una

⁶ La precisa e sintetica rievocazione della figura di Caffi scritto dall’amico Nicola Chiaromonte, da cui è tratta la citazione, si trova nel sito: http://www.circolorossellimilano.org/socialismo_ita.htm

⁷ M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., pp. 9-10.

schiera di estimatori e sodali di prim'ordine: per nominarne solo alcuni oltre a quelli già citati, Antonio Banfi, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia, Gaetano Salvemini, Angelo Tasca, Albert Camus, Emmanuel Lévinas.

Ma se c'era qualcuno che per l'altra faccia della personalità di Caffi – vale a dire per quella sorta di disarmante incapacità di adattamento e di insopprimibile attrazione per lo status di *outsider* – poteva mostrare una comprensione affettuosa pari all'apprezzamento intellettuale, questa era Olga Resnevič Signorelli.

La “marginalità” di Caffi (che in molti momenti della sua vita sconfinava in emarginazione), il disagio esistenziale che traspariva attraverso la brillantezza, la signorilità innata e le doti intellettuali, furono tratti che probabilmente attirarono Olga Signorelli, la cui calda umanità volentieri le faceva prendere a cuore le sorti di uomini di talento dalla vita difficile, e propiziarono una relazione di solidale amicizia che le lettere qui pubblicate bene illustrano.

Idealista, “cercatrice della verità”, dedita ad un impegno speso sul piano etico non meno che su quello culturale: tale fu, a suo modo, anche Olga Signorelli (1883-1973), che indubbiamente in questo trovò un terreno comune con Caffi, anche se il suo percorso esistenziale fu molto meno anticonformista. Per tracciare *en raccourci* la sua biografia,⁸ si può dire che, nata in Lettonia in una famiglia di cultura russa, si trasferì nemmeno ventenne prima a Berna e quindi a Siena per compiere studi di medicina, terminati poi a Roma. Questa fase è caratterizzata dalla militanza socialista, sullo sfondo della quale incontrò il suo futuro compagno di vita, il medico Angelo Signorelli. A Roma, coniugò la professione con un impegno sociale nato nell'ambito di un filantropismo femminile tipico di un certo emancipazionismo primonovecentesco, lo stesso che alimenta anche la sua attività di *salonnière*. Il salotto di casa Signorelli già nei primi anni '10 diventa un punto di riferimento per intellettuali e artisti (celebre la collezione di pittura contemporanea, frutto di un illuminato mecenatismo),⁹ e dall'inizio degli anni '20 anche per i russi emigrati che scelgono l'Italia come luogo, stabile o temporaneo, di residenza.

⁸ Su Olga Signorelli cf. E. Garetto, *Una russa a Roma*, Cooperativa libreria IULM, Milano 1990. È in preparazione: E. Garetto, D. Rizzi (a cura di), *Olga Resnevič Signorelli e il suo tempo* (Collana di “Europa Orientalis”, Salerno).

⁹ Cf. D. Rizzi, *Olga Resnevič Signorelli e la cultura artistica a Roma tra il 1910 e il 1925*, “Toronto Slavic Quarterly”, vol. 21, 2007 (on line all'indirizzo: <http://www.utoronto.ca/tsq/21/rizzi21.shtml>)

Nel primo dopoguerra Olga abbandona l'esercizio della professione medica per dare spazio ad occupazioni letterarie, iniziate già in precedenza, che la portano a diventare una stimata e prolifica traduttrice e divulgatrice di cose russe. Poco più tardi, darà avvio a un lavoro che l'accompagnerà letteralmente fino all'ultimo giorno: la raccolta di materiali riguardanti la vita di Eleonora Duse, alla quale dedicò più di una monografia e svariati contributi. Altri temi teatrali si aggiungono ai suoi interessi e sono riflessi nei suoi scritti, soprattutto dopo la conoscenza con il coreografo Aurel Milloss, che rappresenta l'ultimo di quei sodalizi ad alta intensità affettiva e intellettuale (le due cose, in lei, sono sempre congiunte) che Olga ebbe in tempi e modi diversi con Angelo Signorelli, Eleonora Duse, Giovanni Papini, Giovanni Cavicchioli, Filippo De Pisis, Giovanni Comisso, Vjačeslav Ivanov. Ma con moltissimi altri, noti e meno noti, Olga Signorelli fu in contatto e in corrispondenza, risultando al centro di una rete di relazioni che si estende su un'ampia area del mondo culturale italiano tra le due guerre. Di questo raccontano sia il suo cospicuo epistolario, sia una serie di testimonianze indirette.

3. Stando alle memorie della Signorelli, l'incontro con Caffi era avvenuto ben prima di quanto non testimonino le lettere qui pubblicate. Nella tarda primavera del 1908 l'italo-russo era uscito da due anni di detenzione nelle galere zariste, dove era finito per l'attività svolta in un circolo socialista di San Pietroburgo. Lasciata la Russia, aveva frequentato gli ambienti dell'emigrazione antizarista in varie città europee. "Non solo la sua genealogia familiare, ma tutta una tradizione di contatti e influenze tra il socialismo russo e quello italiano spingevano Caffi verso l'Italia".¹⁰ Ed eccolo infatti, tra il 1908 e il 1909, muoversi tra Roma, la Liguria (sede della comunità di esuli politici russi; cfr., oltre, lettera dell'8 giugno 1932) e Firenze. Quale sia stato il tramite dell'incontro con Olga non è dato sapere con precisione, ma è facile immaginare che, anche per la recente militanza socialista di lei (che a Siena aveva conosciuto, tra l'altro, Angelica Balabanoff), qualche conoscenza comune li abbia messi in contatto.

Nell'autunno 1908 un giovane studioso italiano, Andrea Caffi, ritornato dalla Russia, mi portò notizie degli amici di laggiù, e parlò fra l'altro di Vjačeslav Ivanov. Egli considerava Ivanov fra le personalità di maggior rilievo nel

¹⁰ M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., p. 32.

mondo della cultura e si meravigliava che io, abbastanza bene informata delle recenti correnti culturali, non ne sapessi nulla. Aveva portato dalla Russia vari libri, fra cui anche due volumi delle liriche di Ivanov, che mi avrebbe prestato volentieri fino al suo trasferimento a Firenze. Al suo ritorno avrebbe parlato più a lungo di quel poeta e della vita fantastica della Russia di quegli anni. [...]. Compresi che non potevo avere informatore più fido e oggettivo, il che accresceva l'impazienza della mia attesa. Quando, come aveva promesso, egli tornò, tracciò un quadro indimenticabile della vita nelle due capitali russe [...].¹¹

Le strade della Signorelli e di Caffi a quel punto si intrecciano per un lungo periodo. Nel brano appena citato Olga ricorda anche che proprio a quel periodo risale la sua conoscenza con Giuseppe Prezzolini, allora in procinto di avviare le pubblicazioni della "Voce" (il primo numero uscì nel dicembre 1908). All'inizio del 1909 Caffi entrò anch'egli in contatto a Firenze con i principali esponenti dell'ambiente vociano. Fu questo lo sfondo comune di un rapporto sul quale, relativamente a quegli anni, non ci sono testimonianze, ma che il tono delle lettere qui pubblicate fa intuire abbastanza stretto e continuativo (per quanto era possibile, considerata l'irrequieta mobilità di Caffi), consolidato in seguito da altre frequentazioni comuni: oltre ai "vociani stretti", ci furono Ungaretti, Giuseppe Antonio Borgese,¹² Umberto Zanotti Bianco,¹³ poi Ettore Lo Gatto, e più tardi, quando giunse a Roma nel 1924,

¹¹ Dalle *Memorie inedite* di Olga Signorelli, cit. in E. Garetto, *Una russa a Roma*, cit., pp. 19-20.

¹² Giornalista, scrittore, critico letterario (1882-1952). Collaboratore del "Leonardo", poi del "Regno", nel 1904 fondò e diresse la rivista "Hermes", dichiaratamente dannunziana. Fu redattore capo del "Corriere della Sera" e del "Mattino", e inviato speciale della "Stampa". Insegnò letteratura tedesca, estetica e storia della critica nelle Università di Torino, Milano e Roma. Oppositore del fascismo, si trasferì negli Stati Uniti, da dove ritornò solo pochi anni prima della morte. All'intensa attività di critico letterario e saggista politico affiancò quella di poeta e prosatore. La sua fama di scrittore è legata principalmente al romanzo *Rubè* (1921), opera notevole per lo stile e per la trama psicologica che analizzava le contraddizioni morali di un intellettuale.

¹³ Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), singolare personalità di intellettuale (archeologo, scrittore e meridionalista, fu tra i fondatori dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nel 1910), fu per Caffi una figura particolarmente significativa. L'aveva conosciuto nel 1916 tramite Anna Kolpinskaja (v. nota 5 alla lettera del 1° agosto 1925). Vivamente interessato, oltre che alla questione meridionale, alla situazione nazionale e sociale nei territori dell'Europa centro-orientale, aveva conosciuto Gor'kij durante le operazioni di soccorso per le vittime

Vjačeslav Ivanov. Ma prima di quella data Caffi, dopo aver combattuto come volontario nell'esercito francese ed essere stato arruolato in quello italiano, aveva fatto in tempo ad avere un'altra esperienza decisiva per l'evoluzione del suo percorso esistenziale e ideologico.

Da Costantinopoli, dove nel 1919 (sempre con i buoni uffici di Prezzolini e Zanotti Bianco) lo troviamo inviato speciale del "Corriere della sera", decise improvvisamente di partire per la Russia bolscevica. La raggiunse attraversando il mar Nero e sbarcò a Odessa presumibilmente all'inizio del 1920. Proseguì poi per Mosca al seguito della Missione di Soccorso Internazionale, la cosiddetta Missione Nansen. Lì partecipò ad attività di cooperazione commerciale che ruotavano attorno alla Delegazione italiana, poi venne imprigionato per aver collaborato ad un'azione di controinformazione diretta ai membri della delegazione socialista italiana presso la Terza internazionale.

Si consumò così una disillusione già latente nei confronti del regime comunista sovietico, rafforzatasi dopo i racconti che – tornato da un viaggio attraverso la Russia sovietica compiuto nel luglio-agosto 1922 per conto del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi vittime della carestia, da lui stesso fondato – gli fece Zanotti Bianco a Mosca, prima di ripartire alla volta dell'Italia. Caffi rimase ancora

quasi un anno e poi fece ritorno anche lui, nel giugno 1923.¹⁴

A Roma rimase nell'orbita di Zanotti. Promotore, insieme a Lo Gatto e ad altri, della fondazione dell'Istituto per l'Europa Orientale, sorto nel 1921, Zanotti tentò di coinvolgere Caffi nelle attività dell'Istituto, senza riuscire a superare la diffidenza di alcuni collaboratori nei suoi confronti. Caffi rimase, dunque, ai margini anche di questa istituzione, alla quale con le sue cognizioni ed esperienze avrebbe potuto dare ben altro contributo che le poche traduzioni che firmò in quegli anni.

La sua precarietà esistenziale trovava sollievo a casa degli amici, tra cui i Signorelli, sempre pronti a un'ospitalità cordiale dove la mondanità e il gusto della conversazione colta non scivolavano mai in un freddo formalismo salottiero ed erano sempre sostenuti da autentico interesse per il lato umano dell'interlocutore. L'antifascismo liberale di Caffi – che aveva preso il posto di una iniziale simpatia per il fascismo rivoluzionario – stava per rendergli impossibile rimanere in Italia, ma, in quanto comune a molti loro amici, era accettato dai padroni di casa. Entrambi, però, avevano mandato in soffitta il loro passato socialista (addirittura anarco-socialista, nel caso di Angelo) in favore di una sorta

del terremoto di Messina e per il suo tramite si era avvicinato al gruppo di esuli russi che a Capri ruotava attorno allo scrittore. Zanotti Bianco e Prezzolini introdussero Caffi nella redazione della "Voce dei popoli", diretta dallo stesso Zanotti Bianco, della quale uscirono dodici fascicoli dall'aprile 1918 al maggio 1919. La rivista si occupò in particolare della questione delle nazionalità nei territori imperiali. Caffi vi pubblicò *La rivoluzione russa e i suoi condottieri* (nel numero di agosto-settembre-ottobre 1918) e *La Russia bolscevica e l'Europa* (nel numero di marzo-maggio 1919), ora entrambi in: Caffi, *Scritti politici*, a cura di G. Bianco, cit. La collaborazione tra Zanotti Bianco e Caffi produsse in quegli anni anche il volume *La pace di Versailles: note e documenti*, La Voce, Roma 1919. Zanotti Bianco fu buon amico di Angelo Signorelli, che con lui condivideva gli interessi per l'archeologia e per la questione meridionale. Signorelli, ufficiale medico vicino a Udine durante la prima guerra mondiale, ebbe tra l'altro in cura Zanotti Bianco, che, arruolatosi volontario, era stato gravemente ferito a San Michele. Il 14 settembre 1916 Angelo scrive ad Olga: "Sono stato da Zanotti Bianco, che è a pochi passi dalla mia casa, qui a Udine. È molto bene assistito, ma ancora sofferente. Quell'ombra d'uomo è divenuto ancora più sottile: ma gli occhi e l'anima vivono sempre soffuse di luce e di bontà" (Archivio Privato Eredi Signorelli, Roma). Oltre all'A.N.I.M.I., Zanotti fondò anche l'Associazione "Magna Grecia" (1921) e l'Associazione "Italia Nostra" (1955), e venne nominato senatore a vita da Luigi Einaudi nel 1952.

¹⁴ Le informazioni sul periodo postbellico della vita di Caffi sono ricavate da M. Bresciani, *La rivoluzione perduta*, cit., pp. 80-84.

di acquiescente neutralità nei confronti del regime, che per lui probabilmente significava la possibilità di continuare l'attività professionale ai livelli che talento e dedizione gli avevano consentito di raggiungere, e per lei corrispondeva all'evoluzione dei suoi interessi intellettuali in un senso sempre più spirituale, intimista, apolitico.

4. Il carteggio qui pubblicato (che presumibilmente presenta un numero di lettere inferiore a quelle effettivamente scambiate) corrisponde a una fase di svolta nella vita dei due corrispondenti e rispecchia un periodo per entrambi complesso. Tra il '24 e il '26 se ne vanno, dal mondo o da Roma, alcune figure di riferimento nel panorama affettivo e intellettuale di Olga. Eleonora Duse muore nel 1924, Armando Spadini nel 1925. Partono per Parigi De Pisis e De Chirico, Carena va a Firenze, Guidi a Bologna, e l'atmosfera artistica romana degli anni '10, in cui Olga aveva avuto un ruolo di musa e mecenate, è già cambiata. Una crisi familiare (che in capo a qualche anno produrrà un distacco definitivo da Angelo) la porta a passare nel 1926 quasi sei mesi lontano da casa, a Rodi, ospite di Mario Lago, Governatore delle Isole del Dodecaneso, e di sua moglie Ottavia. Si riferiscono a questo, con ogni evidenza, gli accenni presenti nelle lettere alle sofferenze morali di Olga, che il sensibile amico indovina o conosce.

Caffi, dal canto suo, ancora una volta si sposta, e alla fine del 1927 lascia definitivamente l'Italia: "la sua inquietudine intellettuale che lo spingeva attraverso le più lontane esperienze umane, il senso vertiginoso di vivere su quell'estremo margine di pensiero, oltre il quale potrebbe aprirsi l'abisso della crisi esistenziale"¹⁵ eleggono come sfondo la Francia, meta di molti fuoriusciti politici italiani e principale sede dell'emigrazione russa. Diventeranno quelle, qualche anno dopo, a Parigi, le sue comunità di riferimento, ma intanto Caffi si impiega presso la famiglia del principe di Bassiano, Roffredo Caetani,¹⁶ la cui moglie Marguerite (la "principessa" nominata nelle lettere)¹⁷ è stata animatrice e mecenate di due tra le più sofisticate riviste letterarie del Novecento europeo, "Commerce" (1924-1932) e "Botteghe Oscure" (1948-1960). In quel "nido di nobili" artisti e letterati Caffi ha due mansioni: segretario di redazione di "Commerce" e precettore dei figli

¹⁵ G. Bianco, *Socialismo e libertà*, cit., p. 155.

¹⁶ Musicista e compositore (1871-1961).

¹⁷ Marguerite Gilbert Chapin (1880-1963) era nata a Boston e si era trasferita giovanissima a Parigi, dove aveva conosciuto Roffredo Caetani.

della coppia. Come tale, vive insieme alla famiglia Caetani nelle sue varie residenze, ma soprattutto a Versailles nella Villa Romaine, sede di riunioni letterarie dalle quali era scaturito il progetto di “Commerce” e punto d’incontro di una raffinata *élite* culturale.

“Commerce” è un episodio assai noto della vita letteraria francese del primo dopoguerra, e non è qui il caso di ripercorrerne le vicende.¹⁸ Basterà ricordare che veniva pubblicata a Parigi a cura di Paul Valéry, Léon-Paul Fargue e Valéry Larbaud, e che tra i consulenti per la scelta degli scritti c’erano Bernard Groethuysen, Jean Paulhan e Saint-John Perse. La rivista pubblicava testi appartenenti a vari generi e letterature (i testi francesi erano tuttavia preponderanti), con un diapason cronologico che andava dall’antichità alla contemporaneità. La cura delle traduzioni, l’estrema raffinatezza e il carattere estetizzante erano i suoi tratti distintivi e programmatici. Qualcosa, tutto sommato, di non proprio congeniale alla personalità e all’orizzonte intellettuale dell’italo-russo, come queste lettere bene mostrano. Caffi era stato introdotto in quell’ambiente da Ungaretti (buon amico sia suo, sia di Marguerite Caetani fin dagli anni precedenti il primo conflitto mondiale) allo scopo di trovargli fuori dall’Italia una fonte di sostentamento adeguata. Olga Signorelli, lo si è già detto, frequentava a Roma lo stesso ambiente artistico che Ungaretti aveva fatto conoscere alla principessa di Bassiano, per cui è più che probabile che i tre si siano frequentati nella capitale italiana al principio degli anni ‘20 (Ungaretti era del resto un frequentatore del salotto Signorelli e figura tra i corrispondenti di Olga) e che la Signorelli stessa abbia intercesso per Caffi.

Quale precisamente sia stato il ruolo di Caffi nella rivista si legge tra le righe delle lettere: un consulente sì, ma un po’ di secondo piano, al quale vengono commissionate letture onerose e disparate, da farsi in tempi assai rapidi. Un lavoro piuttosto misconosciuto, dal momento che “Commerce” non ne reca traccia visibile, nemmeno per quel che riguarda le poche traduzioni dal russo.¹⁹ La sua proposta di pubblicare

¹⁸ Rimando ad una essenziale bibliografia sull’argomento: G. Macchia, *Biografia di una rivista: “Commerce”*, in *Il paradiso della ragione*, Einaudi, Torino 1972, pp. 378-386; G. Ungaretti, *La rivista “Commerce”*, in *Vita d’un uomo. Saggi e interventi*, Mondadori, Milano 1974, pp. 661-665; S. Levie, *La rivista “Commerce” e il ruolo di Marguerite Caetani nella letteratura europea*, Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, Roma 1985; Id., *“Commerce” 1924-1932. Une revue internationale moderniste*, Fondazione Camillo Caetani, Roma 1989.

¹⁹ Le traduzioni dal russo uscite su “Commerce” furono: alcune poesie di Pasternak e *1 gennaio 1924* di Mandel’shtam nel Cahier IV, hiver 1925, traduzione di H.

Vjačeslav Ivanov, di cui si legge nella lettera del 16 settembre 1928, si arena. Del resto Caffi, pur riconoscente, non si adatta mai del tutto alla situazione e accoglierà la fine dell'avventura di "Commerce" e della sua permanenza in casa Caetani senza rimpianti.

Al di là della vicenda letteraria nella quale per buona parte si inscrivono (almeno sul piano cronologico), queste lettere a Olga Signorelli sono un documento prezioso, poiché presentano una ricchezza di riflessioni e sfumature di pensiero che ne fanno un utile complemento delle corrispondenze caffiane su temi di maggior impegno intellettuale.²⁰ Gettando una luce di stati d'animo e di particolari quotidiani su una parentesi poco nota della vita del loro autore, esse sono un'utile testimonianza per la ricostruzione del suo profilo umano e psicologico, e ci restituiscono con immediatezza un mondo di relazioni e frequentazioni storicamente collocate. In quel *corpus* epistolare che unanimemente – come si ricordava all'inizio – viene considerato forse la parte più preziosa del lascito intellettuale di Andrea Caffi, queste lettere occupano dunque un posto non secondario, e si leggono con interesse anche per quel tono di *causerie* intima e colta, dietro cui si percepisce la consistenza di una relazione amicale tra le più durature e profonde nella vita di ambedue i corrispondenti.

Le 33 lettere qui pubblicate, contenute nell'Archivio Angelo e Olga Signorelli presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, sono state scritte da Andrea Caffi a Olga Signorelli tra il 1925 e il 1932, anno in cui la corrispondenza si interrompe. Non ci sono tracce di ulteriori contatti tra i due, anche se è verosimile pensare che la relazione non si sia interrotta con l'ultima lettera.

Le 23 missive di Olga Signorelli a Caffi si trovano presso l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia di Roma (Fondo Caffi I1/59, Corrispondenza A 59, Olga Resnevic). Sono per la maggior parte non datate e inserite in buste senza timbro postale. Questo

Iswołksy; *Il negro di Pietro il Grande* di Puškin nel Cahier VII, printemps 1926 (stessa traduttrice); *Lo sparo* di Puškin nel Cahier XVI, été 1928, traduzione A. Gide e J. Schriffin; *L'apocalisse del nostro tempo* di Rozanov nel Cahier XX, été 1929, traduzione di V. Pozner e B. de Schloezer; *Il francobollo egiziano* di Mandel'stam nel Cahier XXIV, été 1930, traduzione di D. Mirskij e G. Limbour.

²⁰ Quali sono, a esempio, quelle con Antonio Banfi, Giuseppe Prezzolini, Umberto Zanotti Bianco, Nicola Chiaromonte e altri.

induce a pensare che siano state recapitate a mano in un periodo in cui Caffi soggiornava spesso a Roma, e precisamente tra il 1925 e il 1927 (anni indicati in calce ad alcune lettere), prima del suo definitivo trasferimento in Francia. Le lettere della Signorelli, tranne le poche che vengono parzialmente utilizzate nel commento, sono assai brevi e non riportano alcuna circostanza degna di nota (si tratta per lo più di inviti o proposte di incontri). La loro pubblicazione integrale sarebbe pertanto risultata inutile alla ricostruzione delle “due voci” del carteggio.

Ringrazio la Fondazione Giorgio Cini per aver accordato l’autorizzazione alla pubblicazione.